

Il mondo visto “*dal balcone*” al tempo della pandemia*.

Carla Marcucci

Se dovessi raccontare ad un marziano cosa è successo sulla Terra nel marzo 2020 direi che siamo stati tutti costretti, da un giorno all’altro, a vedere il mondo *dal balcone* mentre la gran parte di noi aveva avuto tanta difficoltà, prima di allora – persino nel lavoro come professionisti risolutori di conflitti - ad andare *to the balcony*, senza esservi costretta dalla pandemia, nonostante qualcuno da tempo avesse raccomandato di farlo.¹

Da questa diversa prospettiva – *dal balcone* - abbiamo potuto inquadrare l’intera scena e abbiamo potuto vedere il mondo nel suo complesso, e noi in esso, tutti i paesi coinvolti ed impegnati, uno dopo l’altro, ad affrontare la stessa sfida, separati, salvo eccezioni, dalla cecità del nostro comune sguardo abituale, così corto e tanto parziale.

Abbiamo potuto vedere sfilare le città, poste da un capo all’altro del mondo, tutte ugualmente vuote, silenziose e ferite.

Ci siamo trovati chiusi nelle nostre case, separati e distanziati l’uno dall’altro, improvvisamente fermi e con tanto tempo a disposizione, senza averlo scelto, da un giorno all’altro.

Abbiamo visto la natura, liberata dalla nostra presenza, riprendere fiato.

Nel rumore assordante di questo silenzio molte manifestazioni di solidarietà hanno riempito la distanza fisica fra le persone.

Abbiamo sofferto la mancanza di una strategia globale per affrontare questo comune problema ed abbiamo visto anche i paesi più potenti sciogliersi come neve al sole di fronte all’insidia di un virus invisibile.

Abbiamo visto che non è possibile salvarsi da soli, che i confini sono muri che ci hanno indebolito e non ci hanno protetto.

Abbiamo visto che la sconfitta di uno può contagiare il resto del mondo e rappresentare la sconfitta di tutti ed abbiamo avuto conferma di quanto sia sempre attuale l’antico detto che la forza di una catena si misura sull’anello più debole.

Abbiamo visto, almeno in Italia, andare in quarantena persino la giustizia dei tribunali e rimanere operativa solo quella alternativa, basata sul consenso e la capacità creativa delle persone di individuare soluzioni soddisfacenti degli interessi di tutti.

Se lo stesso marziano mi chiedesse “*E adesso, cosa succederà?*” risponderei che, prima di lasciare il balcone per immergerci nuovamente nel flusso della vita dovremmo prepararci a fare un importante trasloco esistenziale. Come se stessimo per lasciare una grande, vecchia casa - nella quale abbiamo accumulato da una vita tante cose ingombranti che facciamo fatica a buttare via e che appartengono

¹ William Ury, *Getting to Yes--Negotiation Agreement Without Giving In* ((Penguin Books, 1981), *Getting to Yes with Yourself (and Other Worthy Opponents)*, HarperOne, 2015, 21.

Nel pensare e scrivere questo articolo ho utilizzato il doppio senso della parola inglese “*balcony*”, che significa sia balcone/terrazzo di una casa ma anche galleria di un teatro. Questo doppio senso mi è servito per avvicinare l’esperienza della quarantena, durante la quale i terrazzi delle case sono diventati l’unico affaccio fisico possibile sul mondo esterno, alla metafora che William Ury utilizza nel suo libro *Getting to Yes with Yourself* cit. Con essa Ury si riferisce alla galleria come “*metafora per indicare un luogo mentale ed emotivo dal quale avere una prospettiva, connotata da calma e controllo di sé, su ciò che accade. Se la vita è un palcoscenico e noi tutti siamo attori su quel palcoscenico, allora la galleria è un luogo dal quale possiamo vedere l’intero spettacolo svolgersi dinanzi a noi con maggiore chiarezza. Ogni volta che vogliamo osservare noi stessi è di grande valore andare in galleria, specialmente prima, durante e dopo ogni conversazione o negoziazione problematica*” (mia traduzione di pag. 21 dell’opera citata).

ad un'altra epoca - per andare in una nuova casa, molto più piccola che non può contenere tutta quella confusione.

Dovremo scegliere di portare con noi le cose essenziali, le cose migliori, i valori fondamentali. Dovremo fare spazio per lasciare entrare il nuovo che ci servirà per vivere un buon futuro, un futuro sostenibile.

E la nostra nuova casa è questo mondo nel quale non possiamo più stare bene come individui se non troviamo il modo di stare bene come comunità.

È stata offerta all'umanità l'opportunità di un cambiamento, tanto radicale ed improvviso da risultare traumatico, all'insegna di un nuovo mantra: collaborare è la cura. Questo momento chiama all'azione tutti noi che siamo da tempo impegnati nella risoluzione dei conflitti chiedendoci di estendere la cultura della negoziazione basata sugli interessi, della mediazione e della collaborazione ben oltre il campo della nostra attività professionale. Questo è il vaccino più potente che è già stato creato e sperimentato da anni con indiscutibile successo e che adesso va regalato al mondo perché ne possa fare uso su larga scala.

Se sarà colta questa opportunità sarà grazie ai moltissimi che hanno perso la vita in questo passaggio e ai sopravvissuti che non avranno reso vano questo sacrificio ed avranno superato la paura del nuovo affrontandolo con la curiosità ed il coraggio necessario per realizzare cambiamenti epocali.

Nostra è la responsabilità di promuovere e favorire questo cambiamento.

• Questo articolo è stato pubblicato in inglese su sito web mediate.com con il titolo *Seeing the World "From the Balcony" in Times of the Pandemic* come parte di un più ampio articolo a più mani dal titolo generale *Conflict Resolution in the Time of Covid-19- Voices from the Seven Continents of the World* per iniziativa e con il coordinamento di Gregg F. Relyea.